

Soggetti all’algoritmo: l’habitus clivé tra padronanza critica e imperativo della resa

Daniele Cardella, Università degli Studi di Messina
Sebastiano Nucera, Università degli Studi di Messina

Abstract: Subjected to the Algorithm: habitus clivé between critical mastery and the imperative to deliver. *The article analyses the impact of LLMs within the university field by situating their adoption in a late-modern society dominated by social acceleration and performance pressure. Within this framework, the contemporary subject appears historically predisposed to embrace devices capable of providing cognitive relief, reducing the temporal cost of action, and shortening the process that separates question from answer. Generative AI is therefore interpreted not as a mere technical tool, but as a transformative technology which, in the context of university study, may operate both as a support for knowledge and as a prosthesis for performative survival, fostering forms of cognitive delegation and the externalisation of interpretive activity. Field, capital, and habitus provide the conceptual tools for investigating the pedagogical role of LLMs as it emerges from their use. The analysis of seven focus groups with university students reveals the emergence of a habitus clivé, marked by an internal tension between an orientation towards mastery and an orientation towards performance. Algorithmic capital is located within this fracture, understood as the unequally distributed capacity to query, verify, and critically govern the machine without surrendering the knowledge-making process to it.*

Keywords: LLM; Algorithmic Capital; Cognitive Delegation; Habitus; Hegemony; University

1. LLM e campo universitario nel regime di prestazione

1.1. Dal soggetto di prestazione al sollievo cognitivo del sapere abbreviato

Agli albori della nascente metropoli, l’intuizione di un sociologo tedesco diviene categoria interpretativa privilegiata per comprendere la forma psichica del soggetto moderno, una diagnosi della modernità metropolitana determinata dall’urto incessante di una crescente sovrastimolazione figlia dell’industrializzazione. L’“intensificazione della vita nervosa” di Simmel (2011) è un modo di sentire generalizzato di un’epoca, in grado di rappresentare un malessere diffuso dettato dalla percezione di un processo acceleratorio del tempo e della necessità di produrre difese interiori attraverso l’intellettualizzazione, capace di fornire una chiave di lettura della tarda modernità. Superata la metropoli come scena originaria dell’accelerazione, questa configurazione storica, figlia della globalizzazione e del capitalismo veloce (Agger 1989), ne universalizza la logica ben oltre i suoi confini storici e spaziali.

In questo senso, il contributo di Rosa consente di delineare la struttura di tale

processo attraverso un modello circolare, nel quale l'accelerazione tecnica, del mutamento sociale e del ritmo di vita paiono generare una logica di consumo hic et nunc dell'esistenza: "la società moderna è secolare nel senso che in termini culturali l'enfasi maggiore è posta sulla vita prima della morte" (Rosa 2025, p. 27). L'accelerazione diviene così una strategia di intensificazione dell'esistenza dentro una vita finita, il cui effetto storico/sociale è la produzione di una percezione della "contrazione del presente": comprimere più esperienze, più prestazioni nel tempo limitato della vita, tempo che si tramuta in risorsa scarsa, insufficiente rispetto alla moltiplicazione delle possibilità di esperienza e di azione individuale. A ciò si aggiunga un deterioramento delle cornici durevoli di regolazione dell'esistenza a causa di un profondo senso di instabilità, condizione che vede istituzioni, pratiche, ruoli, competenze e sfondi di senso degradarsi rapidamente (Rosa 2025).

Questo regime di instabilità permanente è un passaggio ben scandito da Han nella transizione dalla società disciplinare (Foucault 1977) alla società della prestazione: "Il soggetto di prestazione è più veloce e più produttivo del soggetto d'obbedienza" (Han 2012), ma soffre delle malattie neuronali del XXI secolo (depressione, ADHD, burnout, ecc.). La società della stanchezza (Han 2012) non è semplicemente fatica, ma il precipitato psichico di una soggettività chiamata incessantemente a rendere nel ciclo infinito della produzione in tutte le sue declinazioni, finendo per consumarsi nello stesso ciclo in cui accetta inconsapevolmente di performare. Piuttosto che tradursi in un superamento del dominio in favore della libertà assoluta dell'individuo, la transizione da "disciplina" a "prestazione" configura per Han una "libertà paradossale": il soggetto gode di una "libera costrizione volta a massimizzare la prestazione", un processo di auto-sfruttamento che rappresenta una condizione "più efficace dello sfruttamento da parte di altri in quanto si accompagna a un sentimento di libertà" (Han 2012, p. 28). Pertanto, l'individuo contemporaneo si percepisce come un progetto, un investimento permanente da ottimizzare secondo parametri di utilità e produttività, innescando una dinamica che sfocia in una forma più sottile di costrizione. Il risultato è un'autodeterminazione che coincide spesso con l'assunzione integrale e interiorizzata degli imperativi sistemici.

La società della prestazione rimodella l'habitus del soggetto orientandolo non più

verso la formazione ma verso l'efficienza. La stanchezza (affaticamento fisico e psichico) con i suoi imperativi di efficienza e ottimizzazione, investe direttamente le modalità attraverso cui si struttura il rapporto con il sapere e dà forma ad un soggetto storicamente preparato a desiderare o accettare dispositivi di alleggerimento cognitivo. Se il soggetto della tarda modernità è contemporaneamente iscritto in una temporalità instabile e coercitiva e ha interiorizzato gli imperativi della pressione sistemica al rendimento, allora anche il rapporto con i processi produttivi della conoscenza tende a mutare. Se la logica della prestazione si insinua nei processi cognitivi, la conoscenza abdica alla propria natura di percorso diacronico, dialettico e riflessivo per ridursi ad un mero risultato semplificato e immediatamente disponibile. Il sapere viene così attratto e corrotto dalla logica dell'efficienza. Allo stesso modo, quando una tecnologia modifica in modo sistematico le pratiche condivise, questa diventa parte integrante della struttura della realtà sociale assecondando le logiche più profonde del soggetto di prestazione: ridurre il costo del tempo, comprimere l'intervallo tra domanda e risposta e abbreviare il processo che passa tra lo stimolo del bisogno e il senso di soddisfazione. È in questo scenario che i sistemi di intelligenza artificiale generativa non irrompono come elemento estraneo, ma risultano l'esito coerente di una traiettoria che interseca sviluppo tecnologico, accelerazione sociale, regime di prestazione e un soggetto storicamente determinato e preparato ad accogliere questo tipo di tecnologia.

1.2. L'erosione del "tempo protetto": tra datificazione del valore e automazione del pensiero

L'IA generativa (LLM) è un medium che simula l'intelligenza umana e ne rappresenta un'estensione. Lungi dall'essere una semplice innovazione tecnica, si configura in realtà come una tecnologia trasformativa capace di riconfigurare l'orizzonte delle pratiche sociali quotidiane, dal lavoro alla scrittura, dallo studio alla produzione accademica. La premessa implicita di questi strumenti è la risoluzione di un problema storico prodotto dalla tarda modernità: una promessa di sollievo cognitivo offerta dalla macchina che si presenta come liberazione.

Se volessimo ragionare in termini di rischi, oltre che di opportunità, il paradosso è che l'IA possa rivelarsi un'estensione che non potenzi, ma che, al contrario, prefiguri negativamente la sostituzione del nucleo della soggettività umana (pensiero, creatività, intuizione) al fine di produrre una nuova forma di dipendenza funzionale. In questa prospettiva, è possibile parlare di una nuova forma di alienazione? Pur considerando le innumerevoli rielaborazioni che la categoria originaria, di chiara ispirazione marxiana, ha conosciuto nel dibattito intellettuale, le premesse potrebbero indurci a declinare l'alienazione, in questo caso specifico, come quella condizione di progressiva esternalizzazione dell'attività interpretativa compiuta dal soggetto della tarda modernità mediante l'utilizzo di strumenti come gli LLM. L'obiettivo diventa così quello di ottimizzare la propria performance nel regime di prestazione, puntando al massimo rendimento con il minimo sforzo cognitivo, in perfetta aderenza alle logiche del capitale.

Questa condizione di alienazione cognitiva, tuttavia, non si manifesta in un vuoto sociale ma trova il suo terreno di scontro proprio all'interno di quelle istituzioni storicamente deputate alla coltivazione del pensiero critico, dell'autonomia intellettuale e della riflessività. Ciò pone dei seri interrogativi riguardo al ruolo tradizionalmente assolto dalle agenzie di socializzazione (scuola, università) rispetto alla natura stessa dei processi di apprendimento. A tal proposito, considerato il "sistema d'educazione come l'insieme dei meccanismi istituzionali o consuetudinari mediante i quali viene assicurata la trasmissione tra le generazioni della cultura ereditata dal passato (cioè l'informazione accumulata)" (Bourdieu e Passeron 1972, p. 52), l'università è una delle diverse organizzazioni di cultura attraverso le quali si esplica il sistema d'educazione in una data società. Questa agenzia dovrebbe rappresentare idealmente uno spazio sociale legittimato a sospendere l'imperativo dell'utilità immediata nel rispetto di un "tempo protetto", che tuteli la scissione tra conoscenza e produzione, incentivi il dubbio sistematico e consideri l'errore ancora come parte del metodo (e non solamente un fallimento di performance).

Per Bourdieu, un campo può essere definito "come una rete o una configurazione di relazioni oggettive tra posizioni" (Bourdieu e Wacquant 1992, p. 67) determinate dal possesso e dalla distribuzione disuguale di diverse specie di capitale. Il possesso

e la struttura – suscettibili di variazione nel tempo – dei capitali, abbinati ad un sistema di disposizioni durature e trasmissibili (Bourdieu 2003; 2005), in grado di orientare comportamenti strategici, pratiche, percezioni e prese di posizione (*habitus*), pongono le basi di una teoria degli agenti sociali che configura il campo come un terreno di lotta per la trasformazione o la conservazione dei rapporti di forza. Quanto finora premesso consente di delineare l’università come uno spazio di relazioni oggettive tra posizioni che hanno a che fare con la produzione, trasmissione, valutazione, certificazione e legittimazione del sapere: non solo comunità di studiosi e studenti, ma un sistema di rapporti tra agenti e istituzioni collocati in modo differenziale rispetto al possesso di capitale scientifico, simbolico, accademico ed economico. Entro tale configurazione si struttura la lotta per la definizione dei criteri di legittimazione del sapere e l’esercizio del “potere sulle istanze di riproduzione del corpo accademico” (Bourdieu, 2013, p. 147).

Il regime di prestazione, oggi, impone al campo universitario una duplice pressione: la datificazione crescente del valore accademico e l’ingresso di tecnologie algoritmiche esterne che ne ristrutturano le dinamiche interne. Nuovi assetti valoriali fondati sulla datificazione producono un concetto di “vita quantificata”, una sorta di “quantophrenia” estesa. Un fenomeno che si manifesta non solo nel rischio, evidenziato da Sorokin (1956), di voler legittimare le scienze sociali attraverso l’apparente oggettività del numero, ma anche nella strutturale e progressiva ossessione per la misurazione numerica della realtà: un culto dei numeri che Mau (2019) definisce “the quantification of the social”. Nemmeno le università sfuggono a questo processo: vincolate a logiche di competizione globale, divengono aziende performative, sottoposte ad una temporalità manageriale che è antitetica al tempo della ricerca e della formazione, alterando il contenuto stesso del lavoro intellettuale (Strathern 1997). Ranking globali, indicatori bibliometrici, *citation impact*, *h-index*, produttività scientifica e *academic reputation* non costituiscono soltanto strumenti tecnici di misurazione, ma dispositivi che ridefiniscono i criteri di leggibilità del valore universitario (Hicks et al., 2015). Nell’epoca della quantofrenia e dell’evidenza del numero, lo sviluppo tecnologico delinea una progressiva automazione del pensiero. Entro tale cornice, l’irruzione degli LLM nel campo universitario rappresenta un classico esempio di come una forza esterna

possa ridefinire radicalmente i rapporti di forza interni, svalutando certi tipi di capitale e creandone di nuovi, costringendo tutti gli agenti (studenti, docenti, amministratori) a rinegoziare le proprie strategie e la propria posizione. Gli LLM non fanno altro che radicalizzare il conflitto strutturale del campo, minando le fondamenta stesse dell'attività interpretativa per secoli considerata il cuore dell'identità accademica.

2. LLM: dall'autorità pedagogica al funzionario algoritmico

L'integrazione dell'intelligenza artificiale (IA) nei domini della formazione e della conoscenza sta ridefinendo e problematizzando i paradigmi educativi tradizionali, minando pensiero critico e autonomia intellettuale. Come argomentato da Neil Postman (1992) ogni tecnologia non è semplicemente un'aggiunta a ciò che esiste, ma modifica l'intero ambiente, creando nuove definizioni della realtà e del sapere: "una nuova tecnologia non aggiunge e non sottrae nulla: cambia tutto" (Postman 2003, p. 24). In questo contesto, l'IA non si presenta come un artefatto neutrale, ma si inserisce attivamente in un processo di vasta trasformazione sociale e culturale, portando con sé il rischio di consolidare e amplificare la riproduzione di un "arbitrario culturale" (Bourdieu e Passeron 1972). Nell'impianto di Bourdieu e Passeron, l'arbitrario culturale si riferisce a quella selezione di saperi, valori e competenze che, pur essendo espressione della cultura di un gruppo o di una classe dominante, viene imposta e legittimata come universale e oggettiva attraverso l'azione pedagogica. Tale azione, per avere successo nella sua forma di inculcamento, necessita di un misconoscimento della sua natura arbitraria, presentandosi come trasmissione di un patrimonio culturale neutro e necessario. Nella configurazione dei rapporti di dominio, qualunque potere in grado di imporre dei significati rendendoli legittimi, occultando la natura dei rapporti di forza da cui questo potere si genera, esercita un "potere di violenza simbolica". Nello specifico, "ogni azione pedagogica è oggettivamente una violenza simbolica in quanto impone, attraverso un potere arbitrario, un arbitrario culturale" (Bourdieu e Passeron 1972, p. 21). La "violenza simbolica" si manifesta quindi non attraverso la coercizione fisica, ma mediante l'imposizione sottile di schemi interpretativi,

priorità tematiche e stili cognitivi che riflettono gli interessi e le visioni del mondo dei soggetti e delle istituzioni che contribuiscono alla loro produzione.

In questa prospettiva, muovendo per analogia dall'impianto teorico dei due autori, gli LLM, intesi come "autorità pedagogica" e addestrati su dataset che rappresentano una selezione arbitraria di conoscenza, possono essere interpretati come dispositivi capaci di esercitare una forma contemporanea di "azione pedagogica", intesa come imposizione di un "arbitrario culturale" (Bourdieu e Passeron 1972). Tale processo può configurarsi come una possibile "violenza simbolica", nella misura in cui un sapere selezionato, ordinato e reso operativo da imprese globali che detengono una posizione di quasi monopolio nello sviluppo delle tecnologie di IA, viene interiorizzato dall'utente come conoscenza neutra. Attraverso dataset di training, architetture tecniche, policy, filtri e criteri di ottimizzazione, tali imprese contribuiscono, difatti, a produrre e legittimare forme di conoscenza che celano i rapporti di forza materiali e simbolici da cui derivano. L'efficacia di questa violenza, tuttavia, non dipende soltanto dall'imposizione esterna di significati, ma dal modo in cui tali significati vengono interiorizzati come "naturali" dagli stessi soggetti (Berger e Luckmann 2021).

Il passaggio dagli apparati educativi tradizionali alle infrastrutture algoritmiche richiede tuttavia una dovuta precisazione. Mentre i componenti delle istituzioni del mondo educativo sono agenti espressamente delegati a esercitare la funzione pedagogica, gli LLM non hanno una delega istituzionale esplicita, ma godono di un'attribuzione pratica di autorità da parte dell'utente. Il principio di autorità algoritmica, che sarà approfondito più avanti, conferisce una legittimità che non deriva da un capitale scientifico o accademico, ma dalla capacità di fornire risposte immediate, efficienti e plausibili, incarnando così la logica e i valori del regime di prestazione e accogliendo le esigenze specifiche del soggetto prodotto dalla società della stanchezza.

Se la nozione bourdieusiana di violenza simbolica permette di decodificare le dinamiche di interiorizzazione opaca e pre-riflessiva da parte dell'utente, l'analisi gramsciana può offrire una chiave di lettura complementare per svelarne la matrice materiale, spostando il focus sul lato della produzione culturale. Ciò che per Gramsci (1975 p. 2146), nelle riflessioni sulla società del suo tempo, si sintetizzava

con l'espressione "l'egemonia nasce dalla fabbrica", oggi sorge da un processo di produzione egemonico che si fonda sui *big data*: da un lato sull'interpretazione predittiva dei comportamenti umani legati alle logiche d'acquisto e, dall'altro, sull'esercizio dell'azione pedagogica perpetrata dalle IA (espressione di imprese globali dotate di risorse economiche senza precedenti). In questa cornice teorica integrata, se l'utente subisce una violenza simbolica accogliendo l'output come oggettivo, i colossi del Tech esercitano un'egemonia attiva riorganizzando il senso comune. Nei *Quaderni del carcere*, è possibile ravvisare il ruolo e la funzione dell'intellettuale: "rappresentare le idee che costituiscono il terreno in cui l'egemonia si esercita" (Gramsci 1975, p. 1084). Partendo da questo presupposto, Gramsci (1975 p. 1519) definirà l'intera categoria con l'epiteto di "commessi" del gruppo dominante, cogliendo l'essenza della loro missione sociale: non meri esecutori, ma "agenti della sovrastruttura" predisposti all'organizzazione del consenso mediante la gestione dei codici culturali perpetuati dalle élites.

Se per Antonio Gramsci gli intellettuali sono i "commessi" del gruppo dominante ovvero agenti che operano per il consolidamento di una visione del mondo tramite una "mediazione cosciente" che, per quanto asservita a un'ideologia, passa attraverso il filtro della coscienza, della soggettività e dell'interpretazione, le IA possono rappresentare questa stessa funzione. In esse, tuttavia, la mediazione svanisce, dislocandosi attraverso un'esecuzione computazionale fondata su dati, parametri, filtri e criteri di ottimizzazione definiti a priori. L'IA può configurarsi come un "funzionario algoritmico" inteso come sistema di produzione di un preciso immaginario che operando attraverso modelli statistici di linguaggio, seleziona informazioni, struttura conoscenze e genera contenuti concretizzando nell'output l'ideologia inscritta nei dati di training. Pur con tutte le imprevedibilità tecniche e le opacità dei modelli probabilistici, l'architettura tecnica tende a strutturare un ecosistema allineato a logiche sistemiche che caratterizzano l'attuale paradigma tecnologico (Crawford 2021). Da questa prospettiva, gli LLM incarnano l'evoluzione disumanizzata e automatizzata della funzione egemonica, secondo i parametri, i valori e gli obiettivi economici delle imprese globali.

3. Ricerca, strumenti e metodi

La domanda principale che sottende questo lavoro di ricerca nasce dall'esigenza di promuovere un'alfabetizzazione algoritmica e una sociologia critica dell'IA, al fine di comprendere se l'intelligenza artificiale si configurerà prevalentemente come strumento a supporto del sapere o se, al contrario, il suo impiego acritico condurrà a una progressiva sostituzione del pensiero indipendente. Questo rischio non comporta un'improvvisa abdicazione della facoltà di pensare, quanto piuttosto un progressivo e spesso inconsapevole adattamento a modalità di interazione con la conoscenza – mediata dai dispositivi tecnici attuali - che depotenziano l'autonomia critica.

Pertanto, il presente lavoro indaga l'esperienza d'uso degli strumenti di intelligenza artificiale nel contesto dello studio universitario analizzando quattro aree tematiche: 1. Utilizzo degli LLM nello studio e delega interpretativa 2. Criteri di legittimazione degli output 3. Università come regime di prestazione 4. Emersione di un possibile capitale algoritmico e un *habitus clivé* (*padronanza e performance*).

Per la peculiarità dell'oggetto di studio è stata adottata la metodologia della ricerca qualitativa, nello specifico sono stati condotti sette focus group coinvolgendo complessivamente 70 studenti iscritti all'Università di Messina, eterogenei per età e genere. I focus group sono stati concepiti non soltanto come una raccolta di dati, ma come occasioni di riflessione collettiva finalizzata a promuovere una maggiore consapevolezza sul tema. L'analisi dei dati è stata effettuata tramite Atlas.ti e si concentrerà sugli estratti più significativi osservando come le categorie teoriche già descritte prendano forma nei comportamenti degli studenti. Pertanto, la parte empirica viene qui intesa come traccia discorsiva e spazio di incontro di opposte polarità: supporto e sostituzione, autonomia e dipendenza, consapevolezza critica e adattamento pragmatico alle condizioni del regime di prestazione universitario.

4. L'università degli LLM: dalla sopravvivenza alla deferenza

Nella prima parte di questo lavoro si è delineato uno sfondo concettuale entro cui collocare un'analisi sull'università, gli studenti e l'utilizzo degli LLM. Il quadro che ne emerge descrive il campo universitario come uno spazio in conflitto,

attraversato da una pressione generata dal regime di prestazione (condensato concettualmente nella società della stanchezza). Tali dinamiche agiscono su un soggetto storicamente prodotto dalla tarda modernità, accelerato, instabile e performativo, indotto a percepire il tempo come risorsa scarsa e la propria esistenza come progetto permanente di ottimizzazione e auto-sfruttamento (inconsapevole). Strutturalmente predisposto ad accogliere un sollievo cognitivo questo soggetto individua nell'introduzione degli LLM una protesi di sopravvivenza aprendo al rischio di una progressiva esternalizzazione dell'attività interpretativa, intesa come possibile forma di "alienazione cognitiva".

La percezione di una temporalità accelerata e coercitiva, unita alla priorità accordata al risultato, colloca l'intelligenza artificiale oltre una mera funzione utilitaristica. Gli estratti che seguono permettono di osservare come l'accordata delega cognitiva, intesa come parziale sostituzione del processo interpretativo, non sia tanto una libera scelta, quanto una strategia obbligata di sopravvivenza entro un sistema che subordina l'apprendimento alla *performance*.

[Il problema] non è solo sociale, è anche istituzionale perché anche per esempio l'università ti mette sotto pressione, non ti dà la possibilità di avere tempo di andare a fare le ricerche in biblioteca: ti devi sbrigare! [...] O stai sotto pressione e risparmi tempo, in qualche modo, con gli strumenti che ti trovi [l'IA] o non dai gli esami, ritardi e poi c'è il lavoro...il lavoro che ormai non dà più priorità alla famiglia, alla società, al benessere emotivo, ma solo alla produzione per la ricchezza della Nazione. Noi alla fine ci dobbiamo sottostare alle istituzioni, quindi il tempo non c'è più! E anche la scuola, i licei, le elementari...sono tutti sotto pressione. Devono dare, dare, dare, ci sono i bambini che non hanno tempo per essere bambini! (A.^f – 4° F. G.)

Devo lavorare, devo studiare, tutte le cose che ci sono da studiare sono di più, sempre di più. [...] So che oggi è necessario uno strumento [IA] per arrivare con i tempi, altrimenti diventiamo tutti fuori corso (E.^f – 6° F. G.)

Io di solito lo utilizzo per studiare [IA] e ho dovuto preparare esami anche in metà giornata e quindi giustamente non potevo mettermi là a verificare tutte le fonti e quindi ho detto: va beh affidiamoci al caso! (G.^f – 1° F. G.)

Secondo me è che ormai siamo tutti orientati al risultato, non più al saper fare [...] L'importante è che tu la materia la dai, poi se l'hai capita, se la sai, se l'hai compresa non è importante, l'importante è il risultato! (C.^f – 2° F. G.)

Ciò che emerge non è un calcolo utilitaristico consapevole, ma l'espressione di un senso pratico (Bourdieu 2005) plasmato dalle urgenze oggettive del campo: è il campo che impone una scadenza più urgente della verifica. In questo senso, gli LLM superano una concezione subordinata ad una visione legata alla curiosità tecnologica e ad un utilizzo neutrale di supporto allo studio, ma divengono una risposta funzionale a una pressione temporale interiorizzata: bisogna studiare, lavorare, consegnare, superare esami, produrre risultati. Il regime di prestazione rende plausibile la delega, in quanto i tempi dell'apprendimento (lentezza dello studio) entrano in conflitto con l'imperativo della resa.

Oltre a individuare l'utilizzo dell'IA come strategia funzionale di sopravvivenza del soggetto immerso nella tarda-modernità, gli estratti consentono di ampliare il livello della discussione, aprendo una seria riflessione sui processi di legittimazione della conoscenza. Nel caso specifico, la legittimazione non dipende dalla verifica della correttezza dell'output da parte dell'utente, ma si fonda su una presunzione di superiorità della fonte: l'IA.

[...] è per il fatto che siccome ChatGPT ha una intelligenza superiore a quella umana perché è un insieme di dati che vengono messi insieme e quindi poi creano questa intelligenza artificiale, secondo me, diciamo...si ha la concezione come se fosse tipo uno "scienziato", quindi che tipo è molto più intelligente di noi e quindi si dà questa autorità proprio per il fatto di dire "lui ne sa di più" [...] come se fosse Einstein che ha studiato per tutta la vita e quindi allora dici "devo ascoltare lui, perché lui ne sa molto più di me" (A.^f – 2° F. G.)

Siamo molto più stupidi con ChatGPT, per questo si ascolta di più ChatGPT (G.^m – 2° F. G.)

Sa fare delle cose che io non so fare (G.^m – 1° F. G.)

Attribuiamo più intelligenza alla macchina che a noi stessi e più capacità di risolvere i problemi, di scrivere correttamente rispetto alla nostra capacità (A.^f – 4° F. G.)

“ChatGPT ha un'intelligenza superiore” e questo principio di autorità si legittima sulla base di un immaginario collettivo comune relativo alla sua potenza computazionale, oltre che su un'auto-svalutazione comparativa operata dal soggetto che la usa. L'IA viene considerata come un aggregato di dati, la cui

elaborazione produce capacità sensibilmente più elevate di quelle umane che l'hanno generata. Da un lato, vi è una presa di coscienza del proprio senso di inferiorità culturale, dall'altro vi è una disposizione pratica alla fiducia nelle facoltà infallibili della macchina, soprattutto quando la pressione del tempo rende costosa la verifica. In questo senso, il principio di autorità algoritmica non opera per imposizione ma, al contrario, si fonda, su un'apparente neutralità prodotta dalla logica impersonale del calcolo e legittima sé stessa con la promessa di una conoscenza più ampia, più veloce e più corretta. Non c'è solo una forma di fiducia nei confronti della macchina, si avverte quasi una forma di deferenza paragonabile ad una figura investita di sapere superiore: una sacralità legittimata da una forma di autorevolezza prodotta dalla forza computazionale degli algoritmi. In questo senso, la presunta superiorità cognitiva attribuita all'IA consente di leggere gli LLM, con Romele (2024), come *habitus machines*: dispositivi la cui efficacia è anche simbolica, perché sostenuta da immaginari di affidabilità e competenza superiore. L'autorità non nasce perché l'IA ha ragione, ma perché si presume che abbia più ragione dell'utente stesso, probabilmente perché l'essere umano inizia a percepirsi come strutturalmente fallibile.

4.1 Habitus clivé: performance e padronanza

L'incontro tra IA e università non restituisce una divisione rigida tra utilizzatori critici e acritici. Dentro lo stesso campo, e spesso dentro lo stesso soggetto, convivono due orientamenti ambivalenti: uno rivolto alla formazione, l'altro alla resa. La coesistenza di queste due disposizioni potrebbe, con le dovute precauzioni, configurarsi come un "*habitus clivé*" (Bourdieu 2004): un *habitus* in tensione sotto condizioni strutturali specifiche (regime di prestazione e introduzione dell'IA generativa), lacerato tra due polarità disposizionali. È opportuno precisare che, sebbene Bourdieu abbia coniato questo termine per descrivere principalmente conflitti legati alla mobilità sociale (disallineamenti tra origine familiare ed esiti biografici), nel contesto della presente indagine il concetto subisce una parziale trasposizione discostandosi dal suo uso canonico: la scissione, qui osservata, non denota un conflitto di classe in senso stretto, ma serve ad inquadrare le pratiche

d'uso dell'IA e le contraddizioni contemporanee del campo accademico. Lo studente possiede un capitale culturale idoneo per produrre una critica allo strumento (IA), ma non sempre gode del tempo sociale per rinunciarvi. Ne consegue quella che potremmo definire “dissonanza algoritmica”, ossia lo scarto tra una consapevolezza critica già acquisita e pratiche d'uso che, pur non ignorando i rischi degli LLM, continuano a riprodurli. Tutto ciò trova riscontro in un'alternanza strutturale tra una disposizione orientata alla *padronanza*, quando l'IA viene subordinata a un percorso già avviato di comprensione, verifica e controllo e una disposizione orientata alla *performance*, quando l'IA viene mobilitata per abbreviare il percorso, superare l'esame, consegnare il prodotto, ottenere riconoscimento eludendo la fatica del processo di apprendimento finalizzato alla conoscenza.

Il polo performativo dell'*habitus clivé* si manifesta nella disposizione ad assumere l'IA come risposta funzionale alla pressione del risultato che opera dentro il campo universitario. Tale processo produce una forma di adattamento pre-riflessivo a un ambiente percepito come competitivo, accelerato, saturo di scadenze, appelli, aspettative, urgenze e valutazioni.

La voglia di avere quei 15 minuti di gloria prevale sul senso civico ed etico [...] magari io mi rendo conto che non sono una cima a scrivere testi, però voglio che mi dicano che sono stata brava [...] allora delego questa attività a qualcun altro [IA] e mi sento soddisfatta anche se il lavoro non è stato frutto del mio sforzo, perché tanto l'importante è che mi abbiano fatto i complimenti sul prodotto finale (G.^f – 1° F. G.)

È buona per passare gli esami...Legittimamente vah! Perché ci dobbiamo illudere, è giusto! Uno fa la foto e già quello [IA] ti risponde con quello che deve rispondere [...] se carichi il file, magari del libro o di quello che sia [...] poi gli metti la domanda che ti può capitare e vedi che ti risponde perfettamente...poi sta a te comunque evidentemente copiare tutto quello che è scritto in maniera precisa o umanizzare tra parentesi le cose spiegate (V.^m – 4° F. G.)

[...] una volta dovevo fare tipo una specie di tesina power point per una cosa dell'università [...] Io sarò onesta: io l'ho utilizzata [L'IA]. Io l'ho utilizzata, cioè magari non è stato eticamente corretto, però in quel momento mi serviva, cioè io ora mi sento meglio perché quell'esame l'ho passato anche se ho utilizzato l'intelligenza artificiale [...] Ok, avrei dovuto perdere più tempo nello studiare, ma avevo poco tempo. Sinceramente mi sento meglio così (M.^f – 2° F. G.)

Lo studente che usa l'IA per ottimizzare il tempo del “presente compresso” non è solo un individuo svogliato o disinteressato a formarsi adeguatamente, ma un agente collocato in un campo in cui il tempo appare scarso e la valutazione permanente. La disposizione orientata alla *performance* produce una soggettività paradossale: lo studente è conscio che la macchina possa indebolire la propria attività di discernimento, ma continua ad usarla perché la resa è funzionale alla struttura delle pressioni. In questa forma, l'uso degli LLM non potenzia necessariamente il pensiero, ma può favorire la sua esternalizzazione, trasformando la conoscenza in prodotto immediatamente disponibile e l'apprendimento in prestazione da ottimizzare.

L'altro polo dell'*habitus clivé* delinea una disposizione orientata alla *padronanza*, una forma matura di appropriazione critica dello strumento, che subordina l'uso dell'IA ad un utilizzo preciso e ad un controllo serrato: confrontare, chiarire, schematizzare, approfondire, testare ipotesi, riscrivere appunti, mantenendo, al contempo, la centralità del proprio giudizio in un processo di verifica delle fonti. La *padronanza*, orientamento opposto alla *performance*, incorpora l'IA come strumento di supporto nel processo di apprendimento, proponendosi come capacità critica di analisi in grado di limare il potere dell'autorità dell'output.

[...] Lei facilmente cade in errore [IA], magari su dei dettagli [...] io la uso solo nel momento in cui so già cosa le sto chiedendo, cioè io già di mio devo aver studiato, perché non mi fiderei per usarla per iniziare un discorso da zero (G.^f – 1° F. G.)

Utilizzo una gerarchia, quindi per quanto riguarda quei contenuti che per me non sono accademicamente rilevanti [...] tendo lì a fidarmi. Per quanto riguarda invece questioni altamente scientifiche e cavillose invece verifico e quindi utilizzo poi i metodi tradizionali quindi le consultazioni di un manuale, consultazioni di altre fonti anche online; quindi, cerco di diversificare in base alla rilevanza del tema. (A.^m – 1° F. G.)

Se chat mi dice una cosa, ma io la penso diversamente, cioè io devo fidarmi del mio pensiero, non vado a dire “Ok, lui ha ragione per forza, perché è lui, è chat, è l'intelligenza artificiale”, cioè io so che la mia intelligenza umana – il mio cervello – è molto più complesso di come è strutturato un sistema programmato; quindi, io sono fiduciosa delle mie capacità intellettive, della mia capacità di pensiero e quindi per me è più vero il mio...posso mettere in dubbio magari ciò che io penso, qualche

volta, però c'è sempre una verifica che deve essere fatta [...] quello che predomina è il mio pensiero. (G.^f – 3° F. G.)

Se tu vuoi una risposta migliore devi andare a ricercarla la risposta migliore, devi documentarti, devi cercare i testi, i libri, il professore migliore, il medico migliore. Se tu vuoi una risposta migliore, devi pagare che siano soldi, sudore, sangue. (A.^f – 3° F. G.)

La disposizione orientata alla *padronanza* non elimina la tensione dell'*habitus clivé*, ma ne rappresenta il polo più riflessivo. Il primato del proprio giudizio, unitamente all'uso dell'IA come strumento di supporto, favorisce un percorso di apprendimento che non sottrae la fatica dal processo formativo, ma riorganizza tutto entro una precisa pratica di controllo. L'uso degli LLM subordinato alla preminenza dello studio e del discernimento, la distinzione tra contenuti a bassa e alta rilevanza epistemica, la verifica bibliografica e delle fonti, il confronto dell'output con manuali o testi di riferimento, il riconoscimento del rischio di allucinazioni, il rifiuto di assumere la risposta come conclusione definitiva, presuppongono una forma embrionale di “capitale algoritmico”. La questione qui posta non riguarda semplicemente il possesso di competenze *medium related*, ma il possesso o lo sviluppo di capacità critiche *content related* (van Deursen e van Dijk 2011) tali da interrompere il processo di legittimazione dell'output fondato sul principio di autorità algoritmica: l'IA cessa di essere istanza di verità quando il soggetto riattiva il proprio giudizio sottoponendo la risposta a un processo di verifica. In questa prospettiva, il capitale algoritmico non coincide con la familiarità d'uso dell'IA, ma con la capacità di impedire che la macchina occupi il posto del giudizio, spingendosi a chiedere di sapere perché, quando e fino a che punto quella risposta meriti di essere creduta.

5. Conclusioni

Avevo un esame difficile, a mio parere difficile. Nessuno sapeva aiutarmi, ho detto “vabbè c'è l'intelligenza artificiale che magari in questo caso è superiore rispetto a ciò che conosco”, la materia l'ho superata, poi mi sono sentita in realtà anche un po' in colpa [...] perché

ho detto “e se invece perdo più tempo?” e ora magari di quella materia mi ricordo ben poco (M.^f, - 2° F. G.)

Nel campo universitario contemporaneo l'uso degli LLM può essere letto, in analogia con la so-so automation di Acemoglu e Restrepo (2018), come una forma di automazione cognitiva a bassa intensità qualitativa che non potenzia i processi di comprensione ma li sostituisce in modo funzionale attraverso output “sufficientemente adeguati” agli standard del campo, rendendo funzionale per il soggetto di prestazione, sottoposto a vincoli strutturali di tempo e rendimento (Han 2012; Rosa 2015), l'esternalizzazione dell'attività interpretativa al fine di ridurre il costo cognitivo delle pratiche accademiche, senza implicare una piena fiducia epistemica nello strumento. Gli estratti mostrano una coesistenza tra la consapevolezza dell'errore e l'uso strategico dell'IA in condizioni di urgenza, configurando così una forma di adattamento alle logiche del campo (Bourdieu 1992) in cui la qualità della conoscenza diventa secondaria rispetto alla sua funzionalità performativa. Il soggetto di prestazione, attraversato da un *habitus clivé* tra *padronanza* e *resa*, tende a privilegiare pratiche che producono una conoscenza so-so (*so-so knowledge*), sufficientemente valida per rispondere agli imperativi del campo, ma probabilmente incapace di consolidarsi come competenza durevole.

Riferimenti bibliografici

- Acemoglu, D., & Restrepo, P. (2018). *Artificial intelligence, automation, and work*. In *The economics of artificial intelligence: An agenda* (pp. 197-236). University of Chicago Press.
- Agger, B. (1989), *Fast capitalism: A critical theory of significance*, University of Illinois Press
- Berger P. L., & Luckmann T., (2021). *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino.
- Bourdieu, P., & Passeron, J., C., (1972). *La riproduzione. Elementi per una Teoria del Sistema scolastico*, Guaraldi Editore.
- Bourdieu, P., & Wacquant, L.J.D. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri.
- Bourdieu, P., (2003), *Per una teoria della pratica*, Raffaello Cortina Editore.
- Bourdieu, P., (2004), *Esquisse pour une auto-analyse*, Éditions Raisons d'Agir.
- Bourdieu, P., (2005), *Il senso pratico*, Armando Editore.

- Bourdieu, P., (2013), *Homo academicus*, Edizioni Dedalo.
- Foucault, M., (1977), *Microfisica del potere. Interventi politici*, Giulio Einaudi Editore.
- Crawford, K. (2021), *Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, Il Mulino.
- Gramsci, A. (1975), *Quaderni del carcere. Ed. critica dell'Istituto Gramsci*, Einaudi.
- Han, B-C., (2012), *La società della stanchezza*, Nottetempo srl.
- Hicks, D., Wouters, P., Waltman, L., De Rijcke, S. & Rafols I., (2015) , *The Leiden Manifesto for research metrics*, in «Nature», 520, 429-431.
- Mau, S., (2019), *The metric society: on the quantification of the social*, Polity Press.
- Postman, N., (2003), *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia* (1993), Bollati
- Boringhieri.
- Romele, A. (2024), *Digital habitus: A critique of the imaginaries of artificial intelligence.*, Routledge.
- Rosa, H., (2015), *Accelerazione e alienazione*, Einaudi.
- Simmel, G., (2011), *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore.
- Sorokin, P. (1956), *Fads and Foibles in Modern Sociology and Related Sciences*, Henry Regnery Company.
- Strathern, M. (1997) , “*Improving ratings*”: *Audit in the British university system*, in «European Review, 5(3), 305–321.
- van Deursen, A. J.A.M., & van Dijk, J.A.G.M. (2011, *Internet skills and digital divide*, in «New Media & Society», 13(6), 893–911.